

U:

«SVISTE»

Il tesoretto dimenticato

Ogni anno l'Italia non utilizza i fondi europei per la cultura

Dei 28 miliardi di euro a disposizione ne sono stati spesi circa la metà. La denuncia dell'economista Flavia Barca e i possibili scenari strategici per il futuro

LUCA DEL FRA
ROMA

DA DOVE PUÒ ARRIVARE QUALCHE BUONA NOTIZIA PER LA CULTURA? DAI FINANZIAMENTI MESSI A DISPOSIZIONE DALL'UNIONE EUROPEA PER IL PERIODO 2014 - 2020, SECONDO L'INTERVENTO DI FLAVIA BARCA AL CONVEGNO «CULTURA E CREATIVITÀ PER LO SVILUPPO» che si è tenuto nella sede capitolina del Parlamento Europeo.

In un panorama come quello italiano dove, per intese quanto mai larghe, di nuovi investimenti pubblici alla cultura oramai nessuno si azzarda neppure a parlare, una pioggia di miliardi proveniente da oltralpe appare come ossigeno purissimo. Tuttavia accanto alle luci anche in questo caso non mancano le ombre, che la relazione non nasconde, proponendo però alcune linee strategiche per il futuro.

Flavia Barca infatti affronta il tema da economista della cultura ricordando come i fondi strutturali europei destinati all'Italia nel periodo 2007 - 2013, siano rimasti in larga parte inutilizzati: di 28 miliardi di euro a disposizione, ne sono stati spesi per ora circa la metà (14,4) e per i progetti culturali circa 475 milioni, sugli 800 milioni di euro a disposizione.

MIOPIA

Che tutto ciò fosse prevedibile e previsto, dispiace ma non sorprende: la Fondazione Rosselli - allora Barca era direttore del settore economia dei media -, aveva dato l'allarme già a inizio 2012. Più intrigante è come i finanziamenti europei siano investiti: secondo «opencoesione», il portale che monitora i flussi di danaro Ue, oltre l'80% delle risorse sarebbero finite nella conservazione del patrimonio - la programmazione prevedeva per questo settore il 47% -, mentre per le infrastrutture culturali la spesa è stata solo del 12,5% (su una programmazione del 20,1%), che scende ulteriormente per i servizi culturali al 5,5% a fronte di una programmazione del 32,5%.

Una singolare situazione che Flavia Barca spiega come «dovuta anche alla mancanza di una "vision" innovativa sul ruolo e le potenzialità della cultura, nonché al fatto che il patrimonio stesso è per lo più di proprietà pubblica ed il trasferimento di risorse tra amministrazioni pubbliche risulta assai più agevole che destinare risorse a soggetti privati».

Si potrebbe aggiungere che tra i paesi europei l'Italia detiene di gran lunga il maggior patrimonio (siti archeologici, monumenti, edifici storici, musei e così via) e dunque è naturale che i fondi Ue finissero nella sua conservazione, soprattutto in un decennio dove i finanziamenti dello Stato a questo scopo sono stati ridotti a lumicino.

Il che porta ad alcune considerazioni più generali, che esorbitano la relazione di Barca ma possono chiarire il contesto di come e per...

Occorre coinvolgere esperti di internet e nuovi media avere obiettivi chiari e controlli trasparenti

ché molto danaro della Ue non sia stata utilizzato nel settore cultura. Da una parte è evidente come al momento di decidere le linee programmatiche dell'Unione Europea per gli investimenti la voce italiana sia stata debole rispetto a quella di altri paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna) e delle lobby, dunque le nostre esigenze sono passate in secondo piano rispetto ad altre.

A fronte delle precise regole e tempi dettati dai regolamenti europei, si aggiunga la italiana incapacità alla programmazione, in parte derivante da una crisi politica endemica, che nel settore cultura ha preso spesso l'aspetto di una cronica guerriglia tra bande.

Dall'altra parte sarebbe controproducente negare come nel nostro paese il cosiddetto apporto dei privati nella cultura è orientato per lo più verso logiche intrattenitive e di modesto peso culturale, il che lo esclude dal flusso madre dei finanziamenti alla cultura della Ue. Infatti, la stessa relazione di Flavia Barca evidenzia come i progetti culturali abbiano ottenuto maggiori investimenti dai fondi Ue per il turismo: dunque nella logica della cultura quale attrazione, cioè specchio per viltigianti-allodole.

Per uscire da questa impasse e utilizzare al meglio gli investimenti Ue per il 2014-2020, Barca suggerisce alcune contromisure di pronta attuazione: occorre in primo luogo avere una maggiore attenzione alle linee guida dettate dalla Ue, che nel futuro privilegeranno la cultura come strumento di innovazione, puntando alla digitalizzazione, all'apporto di internet, alla promozione e salvaguardia dell'ambiente. La relazione aggiunge acutamente di tenere presente l'investimento in formazione, il sostegno all'occupazione e alla sua mobilità, quest'ultima caratteristica del lavoro creativo.

AL CENTRO DELLA STRATEGIA

Ed è proprio in direzione dell'unione di cultura e creatività che bisognerà muoversi, asse dove è facile avvertire le pressioni delle lobby economiche molto vitali a Strasburgo e Bruxelles, ma, suggerisce Barca, ponendo al centro della strategia pubblica italiana la cultura - a partire dal Documento di programmazione economica del Governo -, in modo che Stato, Regioni e Comuni possano indicare le strade di un maggior intervento dei capitali privati, in Italia a essere ottimisti esigui.

E qui c'è molto da fare, a iniziare dalla selezione dei progetti e di una valutazione della loro riuscita in corso e a fine opera. Questo è un tema ancora in alto mare soprattutto nella cultura, dove sfuggire a una valutazione di merito appare impossibile, ma apre le porte a pericolose intromissioni di gusto e soggettivismi. Dunque occorre formare dei «decisionari», cui sia dato peso, creare «un

a nuova coesione sociale tra esperti di cultura ed economisti», coinvolgere esperti di internet e nuovi media, avere chiari obiettivi e controlli trasparenti. Il tutto naturalmente potrà avvenire all'ombra di politiche dove, per citare l'intervento di Barca, sia definita «una chiara, condivisa e unitaria visione nazionale sul ruolo della cultura», che nel nostro paese non sembra affatto scontata o facile da raggiungere.

Pizzi Cannella, «Le Cattedrali» (particolare), 2004



ATTORI : Addio a Tony Soprano, muore a Roma l'attore James Gandolfini P.20

DISCHI : Le hit di Fogerty P.21 TEATRO : Una ciuchina sulla Francigena P.22

LIBRI : Piccirillo e il Male assoluto P.23 ARTE : Wiley e Kelley, «funk» a Milano P.24